



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

42

20 novembre 2022

Anno XXXX

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Parigi e Roma fanno di nuovo a testate sulla pelle dei migranti

di NICOLA GRAZIANI

Per favore non chiamiamolo derby. Non è l'ennesima riedizione di un duello tra consanguinei, né tra vicini di casa. È qualcosa, al tempo stesso, di più serio e più profondo, ma non per questo va vissuto come una crisi o un trauma. È, piuttosto, il venire al pettine di nodi antichi e inconfessati, di divisioni di ruoli e - in quest'occasione - di inesperienza condita con un filo di cinismo. Lo scontro tra Italia e Francia colpisce per la sua subitanea repentinità: il nuovo governo italiano si è insediato da meno di un mese che già arrivano non i distinguo, ma le barricate. Non si tratta di dare colpe e meriti, si tratta piuttosto di capire cosa ci sia dietro. Per evitare che ciò accada di nuovo: nessuno ha bisogno che l'attuale incertezza vada a ricadere sul progetto di integrazione europea già di per sé sufficientemente problematica.

Ricapitoliamo, in breve: una nave sbarca duecento migranti disperati a Tolone. Meloni ringrazia, seppur a modo suo. Poteva essere più attenta. Salvini, a modo suo, canta vittoria. Non sarebbe nelle competenze di un ministro delle infrastrutture, ma nell'esecutivo si sa che è in corso una vera e propria gara a dettare la linea. A Macron salta la mosca al naso e non ha tutti i torti o, per lo meno, gli torna in mente quel «è finita la pacchia per l'Europa» che si era lasciata sfuggire la stessa Meloni in campagna elettorale. Legittimo al tempo stesso il dubbio che Oltralpe non si aspettasse altro: troppe volte la democrazia italiana era stata data per sotto sorveglianza, da quelle parti. Ricordiamo ai dubbiosi che il governo italiano è stato democraticamente eletto e di più non si aggiunga.

Si aggiunga, semmai, che quando si tratta di Mediterraneo e della sua sponda sud, la rivalità tra Italia e Francia è roba da manuale. Risultato: la crisi si avvita e Sergio Mattarella, come ai tempi dei gilet gialli, è costretto a mediare e ricucire dopo le altrui escandescenze adolescenziali. Intanto ribadiamo, a scanso di equivoci: meno male che lo hanno riconfermato. Per il resto, per quel che riguarda cioè i rapporti bilaterali, tutto è da capire, molto è da rivedere. Perché al momento ci stanno rimettendo entrambi, i campioni di questo muro contro muro. Giorgia Meloni, che dal 25 settembre sta compiendo sforzi sovrumani per trattenere una qual certa natura fegatoso, e invece si ritrova ostaggio di una linea oltranzista che fa tanto comodo alla Lega. Ma anche Emanuel Macron, che aveva l'occasione di rendere la Francia ancor più centrale dopo lo scontro con la Germania sul price cap, e invece è costretto a farsi difendere da Berlino e a correre dietro a Marine Le Pen. Politicamente, a dirla in breve, sono tutti perdenti e tutti miopi, di qua e di là da Ventimiglia.

Entrambi dovrebbero ricordarsi che la percentuale di voti con cui sono andati rispettivamente a Palazzo Chigi e all'Eliseo è esattamente la stessa: 26 per cento (alludiamo qui al vero dato politico delle elezioni presidenziali francesi, quello del primo turno). Il 26 per cento non è un mandato pieno, bensì un ripiego in mancanza di meglio. Entrambi lo tengano a mente: invece di rivivere la testata che Zidane dette a Materazzi, farebbero meglio a riflettere sul rilancio dell'Europa, sulla guerra in Ucraina e sulla necessità di elaborare una vera politica comune nei confronti degli sbarchi. Senza inventarsi crisi ed emergenze che non ci sono, senza lasciare soli quei paesi condannati dalla geografia a sostenere l'urto degli arrivi.

Era necessario inalberarsi e trionfare per il ricollocamento di 230 persone? Era necessario prendere cappello e dare patenti di perdente per una questione che, evitando di gridare troppo, sarebbe già dimenticata? Ma quando la politica è debole deve spacciare le scaramucce per battaglie finali. Roma e Parigi sono deboli entrambi, e questo forse è il dato, tristissimo se non addirittura infausto, che emerge da questo scambio di testate. E non c'è in palio nemmeno un titolo mondiale.



UCRAINA

Viktoria a Firenze corre in cerca di pace

la storia a PAGINA 3

ECCLESIA

Verso la Gmg



Don Papini: «Nei giovani c'è un fuoco»

a pagina 13



La Televisione

Cambiano generi e funzioni ma la tv continua a essere un riferimento

a pagina 22

il CORSIVO

Educare al rispetto dell'altro sia l'obiettivo della Giornata contro la violenza sulle donne

«È necessario che uomini e donne siano educati a cominciare dai primi anni, al rispetto l'uno per l'altro». Sono le prime parole di Liliana Segre che, nel 2021, intervenne all'iniziativa organizzata a Palazzo Madama in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Parole che un anno dopo, scorrendo i numeri dei femminicidi e dei troppi fatti di cronaca sono certamente attuali. Quest'anno la Giornata mondiale si celebra tra pochi giorni, il 25 novembre, e fiumi di parole scorreranno come sempre in queste occasioni. Ne basterebbero molte meno, quelle appunto della senatrice a vita, per muovere qualcosa di positivo in una società che sulla, violenza - e di violenza soprattutto verbale, ma non solo - vive ogni giorno. E ogni giorno tutti noi dovremmo ricordarci che se a livello mondiale si è costretti a celebrare una Giornata contro la violenza sulle donne, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Il nostro deve essere un no quotidiano alla violenza: un no a quella sulle donne come sugli anziani, sulle bambine e sui bambini - e perché no - sugli uomini. Contro la violenza che subiscono le donne, ma pure i giovani, gli immigrati e le immigrate, i più poveri e bisognosi di attenzione, dobbiamo imparare a ribellarci, a dire di no, tutti i giorni. Se è vero che è terribilmente ingiusto, ed è solo un piccolo esempio, che le donne, giovani e meno giovani, abbiano stipendi più bassi dei loro colleghi di lavoro maschi, è però sbagliato chiudere gli occhi davanti alla violenza nelle scuole, nei pronto soccorso, nelle strade, nelle case. Ecco perché siamo convinti che l'educazione, fin da piccoli, sia l'unica strada da percorrere contro ogni tipo di violenza a partire da quella contro le donne. Se le Giornate mondiali devono servire a qualcosa devono avere questo come primo obiettivo, qualcosa che aiuti a riflettere sui rapporti con gli altri, donne o uomini che siano, in qualsiasi luogo.

D.M.